



Для перевода в прозе предлагается новелла Карло Досси (Carlo Dossi, 1849-1910) «Провидение» (La Provvidenza) из сборника «Капли чернил» (Gocce d'inchiostro, 1880). При переводе предлагается уделить особое внимание стилистическим экспериментам автора и его причудливому часто саркастическому юмору.

Внимание! К рассмотрению принимаются:

1. файлы в формате .doc (Word 2003);
2. переводы в сопровождении краткой справки об авторе, которая включает:
 - а. Имя, отчество, фамилию;
 - б. Контактную информацию (действующий адрес электронной почты, телефон факультативно, ссылка на социальные сети факультативно);

Переводы принимаются в электронном виде на адрес:

italconcorso@yandex.ru

LA PROVVIDENZA

Oh aveste avuta una mano sul cuore della fanciulla Claudia, quand'ella incontrava, là dove la scala potèa ancor dirsi scalone, un certo giovane bruno, e di capelli e di occhi e di baffi nerissimi! Tuttavia, egli non salutava in lei che la figliola del padrone di casa, e salutava senza pure fisarla. Egli era pòvero e bello, ma non si sentiva che pòvero.

Chi fosse, udiamo la portinaja: “un giovane molto gentile — chè le chiudeva sempre la porta e accarezzava il micino — il quale, da circa tre mesi, avèa tolto a pigione una stanza nelle soffitte. Precisamente non sovvenivane il nome, ma quel si vedeva stampato e attaccato su pei cantoni, come maestro di... di... non ricordava di che. Nondimeno, gli affari suòi, quali si fòssero, non dovèano còrrere a olio; nessuno ne avèa mai chiesto; ed egli, se spesso usciva con dei fardelli, rientrava sempre a man vuote.”

Alle quali parole, Claudia, volgèvasi in fretta, e lasciando la portinaria, saliva nelle sue stanze. Là, presto abbandonava il ricamo per l'ago; l'ago per i fiori di carta, metteva insieme, o una rosa turchina o un geranio verde; poi, indispettita anche dei fiori, s'andava a sedere nel vano di una finestra con un qualche romanzo. E Lisa Angiolelli, che gliel avèa appostato *non appena finito*, si guadagnava a pazienza il suo spicchio di cielo.

Altre notizie intorno al giovane bruno, Claudia le ebbe da cui meno pensava, da un cugino di lei, Pietro Bareggi: chi lo conobbe?... un mangia-dormi dalla faccia intontita?... con un eterno sorriso senza perchè?... un seccatore atroce?... No? — Già; i connotati sono un po' troppo comuni. Pietro faceva assiduamente la corte alla bella cugina, e in generale s'avèa per il suo sposo futuro. Nondimeno, se è vero che molti folletti in gonnella lo sospiràssero come un marito completo, io v'assicuro che la nostra ragazza la pensava diverso.

Bene, questo Pietro Bareggi, uscendo un dopopranzo in carrozza con la cugina e il padre di lei (un mezzo accidentato e tutto acciuchito, antico beone in cui s'era

rifatto al rovescio il prodigio delle nozze di Cana) Pietro, dico, salutò il bel giovane bruno, che rincasava in quel punto.

— Lo conosci, tu? — disse con vivacità la ragazza.

Nota, lettore, che Claudia con quel suo scimunito parente, stava sempre imbronciata; sul dimandare, mai; sul rispondere, rado; e, puta il caso, con dei *sì* o dei *no*. L'inaspettato favore die' quindi un sorriso al pòvero goffo, che:

— Altro! — disse, e cominciò a narrarle (avverti ancora, lettore, che per amor tuo, insàlo tanto o quanto il suo parlare fatuo) com'egli, due o tre estati prima, avesse conosciuto a Nizza, in quel giovine bruno, un tal Guido Sàlis, conte, ricco allora da parte di madre di un diecimila e passa lire di rëndita. Ma, Guido avèa per babbo uno strappacasa, giocatore finito e di borsa e di bisca. Il quale, un bel giorno, fatto, cinquanta e dieci, trenta, andò con un po' di stricnina a stoppar la sua buca. Una fortuna, vero? Senonchè Guido volle prefigerle un'esse, e accettò la successione paterna. Ed èccolo intorniato da un nùvolo di scortichini, con fasci di carte sgorbate, bollate. Egli, giù allegramente a pagare! paga di quà, paga di là, non si trovò infine avanzati che i piedi fuor dalle scarpe.

— E jeri l'altro — aggiunse il cugino — lo rincontrài quì da noi. Quantunque molto male in arnese, ed io moltissimo bene, attraversài la via *apposta*. Già, si sa, io sono un signore alla mano, io. E lo invitài a pranzo: parèami dire il suo viso “ho fame” giusto, come le sue scarpe — (e quì il cugino sbassò un'occhiata di compiacenza alle proprie, nuove e a vernice) — Che vuoi? rifiutò. E con un far di superbia! Aqua! —

Ma, no; io sostengo il contrario. Guido, superbo? Oh l'aveste veduto, pochi dì appresso al racconto di Pietro, far capolino, con il cappello fra mani e in aria di soggezione, nella ragioneria Bareggi! Claudia, che a caso ivi era, il può dire.

Sàlis veniva all'amministratore, e, nel pagargli una parte arretrata di fitto, si congedava dalla cameretta sua e da lui.

La bella ragazza lo fisò tristamente.

L'amministratore borbottò una frase convenzionale di dispiacere.

Il giovane allora, sempre con lo sguardo vèr terra, salutò e si volse.

— Fàtegli agio — suggerì, sottovoce e con pressa, Claudia all'amministratore.

Il quale:

— Signore — fece — se è per il fitto... —

La faccia di Guido imbragiò:

— Grazie! — disse — ma io... io parto per l'Oceania — e, salutando ancora, sparì.

Al *trach* della porta che si chiudèa dietro di lui, rispose una fitta violente nel cuore della ragazza. Ella capì di quale incendio e di quanto avvampasse.

Partito Guido, sembrò insieme partito dalle labbra di lei, il sorriso. Claudia lasciò le amiche, i libri, le passeggiate; prese a cibarsi a fregucci, a limarsi nell'anima; e, dalla fresca fanciulla a cera spazzata di un tempo, a cambiarsi in una di viso affilato, smorto, balogio.

Fu poi, in quel torno, che quello sfasciume di un padre di lei, da un pezzo a sè non più vivo, cessò di morirle. Ciò pòrsele alquanto sollievo, le disfogò quel lago di làgrime, che dalla partenza di Guido le si era al di dentro ammassato; per la ragione stessa per cui, in piena battaglia, un bravo maggiore mio amico, tòcco leggermente nel naso, diede in quelli urli, i quali, una prima e grave ferita in luogo *meno eminente*, gli provocava. E invano, Pietro cugino, commosso allo struggimento di Claudia, cercò a forza di buffonate di ridonarle allegria e di rimetterla in carne. Pena gettata il fare da nano, il travestirsi da cuoco, il travestirsi da balia! non otteneva da lei un sorriso, neanche di sprezzo.

Ma un dì, il sincerone disse all'afflitta cugina di avere, in una viuzza perduta, incontrato ancor Guido. E Guido, questa volta, non gli avèa pur reso il saluto!

— O il mio carissimo Pietro! — scamò la fanciulla con un sorriso di gioia, disincantandosi quasi. E a pranzo mangiò due bistecche. Piàccavi o no, sentimentali lettrici, stòmaco e cuore sono vicini di casa.

E quì verrèbbemi il taglio per un sermone circa le gioje morali, le ùniche vere, che la ricchezza potrebbe apportare. Apporta anche fastidi non dico di no, ma, come scrisse un milanese brav'uomo “ogni qualunque cosa ha due mànichì” nè, ora, sarebbe il caso di mètter mano al sinistro. Intorno al quale, parlerò poi a lungo, a

consolazione degli spiantati, lor dimostrando anzitutto, che se i nudi a quattrini vòlgono in capo i più generosi e i più bizzarri progetti, i ricchi, per contrappeso, hanno i denari, solo.

Pur tuttavia si danno eccezioni: èccone una:

Alcuni giorni dopo che Sàlis fu segnalato alla tosa da quel gaglioffo cugino, un servitore di lei ne scopriva la casa ed entrava in un desolato stambugio, dove, neanche il sole, universale parente, si era mai arrischiato. E il servitore offriva a Guido un viglietto, con tali parole:

— Da parte della signorina Bareggi.

Sàlis lo pigliò con tremore.

— Accomodatevi! — fece al domestico.

Questi, guardàtosi attorno, dovette stàrsene in piedi.

Quanto al viglietto, diceva:

Signore;

desiderosa da un pezzo d'imparare il disegno, ora, mi sono risolta. Voi ne siete maestro, e mi si disse, egregio. Vorreste insegnàrmelo? Se sì, vi aspetto: tardi è meglio che mai; presto è ancor meglio che tardi.

Il giovane non si moveva.

— Ha una risposta? — azzardò il servitore.

Guido si scosse, e corse alla tàvola (tàvola e letto era la sua sola mobilia) Ma, a che? di carta, non si vedeva se non se un brano d'invoglia, già di salame; quant'è al calamaio, l'inchiostro era sì secco che la ruginosa penna di acciaio rùppesi tosto. E allora ei si frugò nelle tasche; e ne cavò una matita mezzo mangiata; era monca! Tentò di aguzzarla con una lama di coltello da tàvola; non tagliava, questa, oltre il cacio.

Ma lo soccorse un temperino del servo.

E Guido, dietro il viglietto di Claudia, scrisse:

Signorina gentile,

non posso proprio accettare: un pubblico impiego mi vuole di giorno, e spesso, di notte. Di malincuore è il mio no: pur mi consolo, pensando che lascio il posto a qualch'altro, certo più degno di me.

Voi capirete, lettori, che il pubblico impiego di Guido era tutto fandonia, sebbene ei già avesse, e l'ozio di un alto e la fame di un ùmile. Dunque, che ne era del suo schietto carattere? mò perchè ricusare un onestissimo ajuto?

— Bella! se è un matto! — salta su a dire un N.N., che a questo mondo cantò sempre nei cori. E, *matto*, in confidenza, è quel nome, molto di uso, che noi regaliamo a coloro, i quali òsan pensare diversamente di noi, quando ne sembra un po' forte il chiamarli o *bestie* o *birbanti*.

Ma il viso della mia Bigia si fà più furbetto del sòlito.

Ve', se ha compreso!

Tu allora, Bigia, e insieme a te, quelli che hanno intelletto d'amore e scèlgono le scorciatoje del sentimento, non chiederete certo perchè, allontanàtosi il servo, Guido si buttasse sul letto, a piàngere e a pentirsi, prima del suo rifiuto, del pentimento poi. Guido sentiva di aversi accecato il solo spiraglio di luce che ancor gli restasse, di avere perduto l'ùltimo filo che il ratteneva alla vita.

Ma, un'ora dopo, un picchio alla porta: forse, della vecchia padrona di casa pel fitto settimanale.

— Avanti! — Sàlis rispose, con la faccia sul pagliericcio.

Si udì l'aprirsi dell'uscio.

— Signore — principiò oscillando una voce di donna; ma questa voce descrisse una curva; non, come Guido attendeva, un àngolo.

Egli ne trasalì. Levando lentamente e con timore la testa:

— Oh! — fece; e balzando in sui pie', poggiossi alla tàvola.

— Signore — Claudia continuò, dal lato opposto di quella — il mio servitore m'ha detto... io vengo... mi disse il mio servitore..., — ma lì, s'empiendo di parole la bocca, taque rossa e confusa, e fisò l'occhio alla tàvola.

— Signorina... voi... — cominciò allora il giovane bruno — avete scritto... il vostro servitore mi disse... io... l'impiego...

E batti con questo impiego! Guido si moltiplicava le macchie sulle unghie. Ma il dir bugie non è affare da tutti. Ed egli turbossi, azzittì, e scese lo sguardo su dove posava quello di Claudia.

In cui, era un intreccio di lettere, un intreccio a matita; Guido leggèvavi Claudia; Claudia, Guido. E le pupille di essi, rialzandosi insieme, dièdero l'una nell'altra; nè si fuggirono.

Dio, che scontro! In un baleno, due storie di amore, che ne formavano una!

— Claudia! — egli esclamò, giugnendo le mani — io ti fuggii; tu mi segui.

— Dunque, ci amiamo — fe' la ragazza con uno scoppio di gioja.

Ma il giovane impallidì, e si lasciò cadere sul letto, e si nascose tra le palme la faccia.

— Oh noi infelici! — disse.

— Perchè? — domandò la tosa, agitata.

Ei trasse un profondo sospiro.

— A che sono ricca, io? — esclamò con angoscia la bella.

E quì, silenziosi momenti. Poi, s'ode un passo che si allontana; poi una porta che cricchia. Egli leva le mani dal volto; guarda: è solo. E geme “la povertà fa paura.”

* * *

In qual maniera si maritarono dunque? State a sentire. La conclusione par da comedia. Un prete Armeno (chi dice Greco, ma ciò nulla importa) apparve *Dèus ex-màchina* a Guido, e gli rimise in nome di tale, morto pentito a Betlemme, una grossissima somma, truffata, anni già molti, al babbo di lui. Il che era bene possibile. La vecchia casa dei Sàlis, disordinata che mai, vincèa per ladri il nuovo regno d'Italia; poi, l'Armeno produsse una filatèra di scritti; infine, prova senza risposta, era il pagamento sonante.

— Bigia, or che pensi?

— Penso che la Provvidenza è pur buona!... ad aiutarla un tantino.